



Incontro col filosofo-contadino Pierre Rabhi: "Meno petrolio più agricoltura"

"Ritorniamo alla terra l'orto è un atto di resistenza"

CARLO PETRINI

CONTADINO, filosofo e scrittore francese d'origine algerina, Pierre Rabhi è uno dei pionieri dell'agroecologia. Ha fondato diversi movimenti come *Terre et Humanisme* e *Colibris* ed è creatore del concetto "Un'oasi in ogni luogo". Promuove un paradigma basato sul rispetto dell'uomo e della terra, e lo fa attraverso libri, conferenze e iniziative che hanno toccato l'Africa, l'Europa e la sua vita stessa, votata alla campagna e all'agricoltura sin dal 1961. Una scelta che ha influenzato notevolmente il suo percorso. Un grande pensatore, che andava interpellato per imparare meglio a "voler bene alla terra".

Cosa pensi del futuro dell'agricoltura, soprattutto rispetto all'urbanizzazione crescente e con il numero degli abitanti delle città che nel mondo ha già superato quello delle zone rurali?

«Il processo di urbanizzazione mi preoccupa tantissimo, da molto tempo. Noi, nel 1961 abbiamo deciso di tornare a vivere in campagna come scelta politica, perché non volevamo sottostare all'evidente alienazione di chi baratta la propria vita con un salario. È un'esistenza che sa di carcere, nel nome del mito di un progresso che rinuncia alla natura. Questa in realtà è una contraddizione del progresso. Ciò che in teoria dovrebbe liberarci, non fa altro che imprigionarci».

Mentre negli anni '60 tutti pensavano che la vera liberazione fosse quella dalla storica fatica contadina, tu sostenevi il contrario...

«L'Europa ci proponeva un modello glorioso, grandioso. Qualcosa che prometteva di cambiare in meglio le nostre vite. Il problema è che era tutto fondato sull'uso del petrolio e, in realtà, il bilancio tra lo sfruttamento delle risorse e ciò che si è prodotto è stato negativo. Su questo paradigma illusorio si è costruito poi un grande malinteso, perché ora tutti i popoli dei Paesi emergenti vogliono fare come noi, ma non ce la potranno fare».

Il paradigma illusorio nel 1961 si iniziava però anche ad applicare all'agricoltura. Il modello industriale e produttivista invadeva anche le campagne. L'economia di sussistenza dei contadini era considerata miserabile, vecchia, legata a una terra



che non può dare orgoglio e gratificazione. «Il modello funziona in maniera molto potente anche a livello psicologico. Abbiamo sempre sostenuto che i contadini sono l'ultima ruota del car-

ro, e che se l'urbanizzazione era il progresso, nelle campagne non poteva esserci. Ma poi, quando c'è una crisi grave, tutti si ricordano della campagna. È il contadino che tiene in vita gli elementi, che detiene la vita e ciò che è fondamentale per essa».

Questa è anche una visione spirituale, l'ultimo degli ultimi che sarà primo, e appartiene alla visione cristiana. È questa la tua formazione?

«All'epoca sì. Ora resto dell'idea che l'amore sia la forza più grande in grado di cambiare il mondo, ma non ho appartenenze formali. Ora credo in quello che faccio: il contadino. Posso spiegarvi come fare affinché la terra riesca a creare energia per la vita, ma non il perché ci riesce. Coltivo una parte molto razionale ma c'è



un momento in cui la razionalità non può più darci delle risposte. Sono molto affascinato dal mistero della vita, ma se mi chiedono, l'unica cosa a cui non potrei mai rinunciare è il mio orto».

La razionalità ha un limite, l'orto è un universo illimitato.

«L'urbanizzazione ha creato un universo limitato e tutti si sono dovuti adattare, ma in

quell'universo non c'è più il fondamento della vita. Abbiamo creato un mondo parallelo senza natura e ora la gente non la comprende più».

Se giochiamo una partita contro un gigante non abbiamo nessuna possibilità, allora dobbiamo cambiare il campo di gioco e le regole del gioco.

«È quello che si chiama l'uscita dal paradigma. Nel 2002

mi hanno chiesto di presentarmi alle presidenziali. Mi sono detto che sarebbe stato interessante donare uno spazio di espressione della gente e allora ho dato vita a un luogo per raggrupparsi e riflettere, per ricercare la creatività della società civile. Dall'èscuto un programma che è appunto non aveva nulla a che fare con la politica, tutto basato sull'amore, sulle utopie, sull'agricoltura ecologica, sul ruolo della donna e sull'educazione. Tenemmo 40 conferenze in giro per la Francia ed erano sempre piene: significa che si può avere fiducia nel futuro».

Che pensi della situazione in Africa?

«Disastrosa, gli asiatici depredano le risorse, i capi di Stato sono corrotti. Guarda l'Algeria, non produce ma esporta, si è addormentata sullo sfruttamento petrolifero. Non si produce cibo, i settori vitali sono morti. Se l'Algeria smette di esportare petrolio muore. Ci sono caste che si prendono tutta questa ricchezza, come in altri Paesi, e lasciano il popolo nella povertà».

Non abbiamo scelto di fare 10.000 orti in Africa, e credo che sia il momento per costruire qualcosa nel continente. Una dimensione umana e di organizzazione, per ricreare una classe dirigente che abbia a cuore la comunità e non il commercio, la salvaguardia della biodiversità, la lotta alla fame e alla malnutrizione.

«È una cosa straordinaria. Quando mi hanno domandato di intervenire in Burkina Faso, io non conoscevo quella parte dell'Africa. Ma ho analizzato la situazione. L'agricoltura chimica non si poteva fare, le persone dicevano "io sono talmente povero che non posso acquistare fertilizzanti e diserbanti". È un sistema insostenibile per loro, perché è un sistema fatto per vendere e non per nutrirsi. È il sistema che produce la fame. Ora questo meccanismo sta rovinando anche i contadini europei, perché per fare agricoltura industriale gli strumenti sono troppo cari e la crisi peggiora la situazione. Si impoveriscono e sono diventati, almeno in Francia, la categoria di lavoratori che subisce più suicidi. Se c'è gente che fa piccoli orti, io dico «bene!». Un orto è un atto politico, di resistenza».



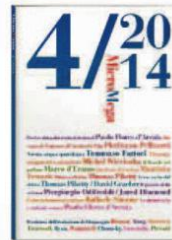
L'ABBRACCIO
Un momento dell'incontro tra Carlo Petrini e Pierre Rabhi

"L'urbanizzazione dovrebbe liberarci ma l'esistenza di chi baratta la vita col salario sa di carcere"

"In Africa ci sono caste che prendono tutta la ricchezza e lasciano il popolo nella povertà"

MicroMega

domani in edicola e su iPad



Il mistero dell'evoluzione del linguaggio

Hauser, Yang, Berwick, Tattersall, Ryan, Watumull
Chomsky, Lewontin (presentazione di Telmo Pievani)

Per la critica dei risultati elettorali **Paolo Flores d'Arcais**

Dal sogno di Ventotene all'incubo dei Piigs **Pierfranco Pellizzetti**

Nostra acqua quotidiana **Tommaso Fattori**

L'Europa ostaggio dei nazionalismi **Michel Wieviorka**

Il Brasile nel pallone. Un bilancio di dieci anni di lulismo **Marco d'Eramo**

Quaderni di tenebra **Maurizio Ferraris**

Ritorno a Balzac. Combattere le disuguaglianze con la trasparenza
conversazione con **Thomas Piketty**

Come uscire dal debito. La guerra ai ricchi che nessuno ha il coraggio di fare
Thomas Piketty / David Graeber

Il piacere della scienza **Piergiorgio Odifreddi / Jared Diamond**

Come la democrazia fallisce **Raffaele Simone**

La democrazia è radicale o non è **Paolo Flores d'Arcais**